







Carola Speranza

**Storie  
di giovani**  
Made in Italy

  
Gemma  
edizioni

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

[www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

ISBN: 979-12-81403-30-7

In copertina: Celia Fernández Martín

Editing: Roberta Tiberia

Grafica di Denise Sarrecchia

[www.denisesarrecchia.org](http://www.denisesarrecchia.org)

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2024

Viale Fabrateria Vetus, 35, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

[info@gemmaedizioni.it](mailto:info@gemmaedizioni.it) - [www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

# Indice

PREFAZIONE - di Giammarco Sicuro	7
INTRODUZIONE	13
LA GRANDE STORIELLA DI STEFANO Pescatore, venticinque anni, Gallipoli, Puglia	17
LA GRANDE STORIELLA DI NINO Attivista, ventitré anni, Palermo, Sicilia	33
LA GRANDE STORIELLA DI SARA Stripper, ventiquattro anni, Carpi, Emilia-Romagna	51
LA GRANDE STORIELLA DI... Migrante, Trieste, Friuli-Venezia Giulia	61
LA GRANDE STORIELLA DI... Dottoranda, ventisette anni, Toscana	71
LA GRANDE STORIELLA DI ARIANNA Guida turistica, ventun anni, Rione Sanità, Napoli	81
LA GRANDE STORIELLA DI FRANCESCO Allevatore, ventisette anni, Seren del Grappa, Veneto	91
LA GRANDE STORIELLA DI ZIDANE Rapper, vent'anni, Barriera di Milano, Torino, Piemonte	101
LA GRANDE STORIELLA DI MARA Campionessa mondiale di scialpinismo, ventisette anni, Val di Fassa, Trentino	112
LA MIA GRANDE STORIELLA Giornalista, ventisei anni, Roma	122
RINGRAZIAMENTI	133



*A Vincenzo Agostino*





# Prefazione

*Giannmarco Sicuro*

C'è una frase che più di altre sintetizza e restituisce al lettore il valore e l'importanza sociale dell'intera raccolta di queste piccole-ma-grandi storie. Un passaggio illuminante che la stessa Carola Speranza ci serve tra una riga e l'altra, svegliandoci (almeno spero) dal letargo in cui sembriamo da tempo piombati.

«È come quando arriva la notte: qualcuno ci vede la possibilità di dormire, altri ci vedono la possibilità di sognare. E io seguivo il sogno», scrive l'autrice.

Carola ne parla nel capitolo conclusivo, quello che riserva a sé stessa e alla sua piccola-ma-grande lotta finalizzata a realizzare un solo e fantastico obiettivo: diventare una giornalista.

Dal “sonno” al “sogno”. Quante cose possono cambiare sostituendo una sola piccola-ma-grande lettera.

Nell'ultima delle sue “storielle”, come le chiama lei, Carola si rivolge ai colleghi più anziani. Quelli «con la testa che si inclina, non so perché, sul lato destro», scrive l'autrice e che poi la guardano con commiserazione, dall'alto del loro blindatissimo contratto di lavoro e dell'arroganza tipica di chi ha perso il contatto con la vera base del mestiere, ossia i giovani e il loro entusiasmo.

Perché la giornalista, autrice di questo bel libro, è prima di tutto una ragazza perdutoamente innamorata di questo mestiere, arrivando a definire la testimonianza del reporter «come un'arte del racconto della realtà».

E in questo Carola è davvero un'artista, tanto da riuscire a superare ogni tipo di ostacolo (dalle paghe ridicole, ai colleghi che «le sfrecciano davanti») e a consegnare, con sorprendente e commovente (su di me ha avuto questo effetto) creatività, un testo che è soprattutto un manifesto per le nuove generazioni.

Perché di questo vi parla la giovane giornalista-scrittrice: delle ragazze e dei ragazzi (italiani e non) che in questo Paese sembrano vivere costantemente nell'ombra, oscurati da «coloro che inclinano la testa». «E chissà perché lo fanno sempre a destra?», aggiungo io.

In attesa di delucidazioni da parte di qualche esperto di mimica del corpo, vi invito a seguire con la mia stessa febbrile attenzione ogni singola storiella che compone il libro. Una raccolta, appunto, che vi trasporterà nei quattro angoli dello stivale, a bordo di mezzi di trasporto popolari quanto necessari per ispirare la penna di uno scrittore.

Il treno, prima di tutto. Che Carola utilizza con frequenza amando, come lei stessa ammette, in particolare le stazioni.

«Mi piace immaginarmi le storie delle persone che attendono e che transitano...», scrive la nostra autrice. «Sei in buona compagnia», le rispondo io, che da inviato in giro per il mondo non faccio altro che catapultarmi in questi luoghi affollati di arrivi e partenze. Soprattutto quando sono in cerca di nuove storie che a volte faticano ad arrivare.

Niente di nuovo per noi «nati col giornalismo dentro». E a questo punto come non citarvi il mitico Ryszard Kapuscinski, giornalista e inviato prima di me e Carola e autore di un libro che è anzitutto un inno a questo mestiere: *Imperium*. Quel viaggio Kapuscinski lo inizia in treno per non aver ottenuto, tra molte imprecazioni suppongo, il rimborso di un biglietto aereo. Un tragitto scomodo ma affascinante che lo riporta a Varsavia e dal quale prende forma il capitolo «Transiberiana '58».

Ed è così che nascono le storie, anzi... le piccole-ma-grandi storie da cui la nostra autrice è tanto attratta. Una conferma, se non bastasse, della sua bellissima e dichiarata vocazione.

Dal sonno al sogno, appunto. E tornando alle storielle, è proprio in una stazione che Carola incontra un giovane migrante che preferisce rimanere anonimo. Una scelta comprensibile, alla luce di tutto ciò che ha vissuto: dalla partenza, nel 2018 in Afghanistan, all'arrivo nell'agosto del '22 a Trieste, dove la nostra autrice lo incontra.

Questo anonimo e giovane eroe dei nostri tempi porta il lettore dentro il "game", come lo chiamano i migranti. L'assurdo e sadico percorso a eliminazione che dai Paesi di origine conduce fino all'agognata frontiera europea. Un viaggio drammatico, doloroso e dove ogni nuova tappa può rivelarsi una trappola: tra umiliazioni, furti e drammi spesso consegnati all'oblio.

Carola lo incontra in stazione, sfinito ma felice di essersi regalato quel sogno, appunto.

Una storiella capace di riportarmi, con i pensieri, ai miei viaggi a Kabul da reporter. Anche lì, giovani pieni di vita, entusiasmo e speranze, ma indecisi all'idea di affrontare o meno un'odissea che avrebbe potuto condurli alla morte.

Molti di loro ci provano lo stesso: alcuni si perdono lungo il viaggio mentre altri arrivano a destinazione, ponendo le basi per un futuro diverso e ricco di occasioni. Una prospettiva che adesso auguro anche all'anonimo protagonista di questa storiella.

Ma il quaderno degli appunti di Carola non si esaurisce di certo qui e da un treno all'altro la nostra giornalista raggiunge le località più svariate, illuminando dove altri hanno a lungo deciso di mantenere ombra e silenzio.

Tra le storielle c'è la vicenda di Sara, una giovanissima stripper della provincia di Carpi, da sempre troppo libera per

essere capita. «Vi piace giudicarmi? Vi do un motivo per farlo ancora di più», racconta la ragazza, a suo agio in un lavoro che: «sì, mi fa sentire bella».

E poi ancora, la storia di Stefano, figlio e nipote di pescatori e deciso nel portare avanti una difficile eredità.

«A Gallipoli siamo rimasti in sette», dice, riferendosi ai giovani che ancora si sacrificano per un mestiere duro quanto meraviglioso. Un racconto che trasmette tenacia, amore, dignità e un senso di attaccamento al proprio mare e alle radici che neanche le sirene di un lavoro cittadino, comodo e più remunerativo sono riuscite a spezzare.

Storie straordinarie nella loro ordinarietà e chi si stupisce è perché da tempo ha perso il contatto e la visione di chi siano e che cosa facciano, ogni giorno, i nostri giovani. Persone sì costrette a lunghi e tortuosi percorsi pur di raggiungere gli obiettivi prefissati, ma che loro affrontano con un piglio e una determinazione del tutto naturale. Il problema, semmai, siamo noi così disabituati a prenderli veramente in considerazione, dopo averli relegati in un angolo della storia.

Come la dottoranda toscana, anche lei anonima e anche lei costretta a galleggiare faticosamente pur di non affogare.

«Oggi non ho voglia», le ripete ogni giorno il professore e datore di lavoro, impedendole di lavorare al suo progetto, incagliata in un ruolo di manovalanza, con orari da catena di montaggio e una paga da fame.

Non a caso la nostra autrice la definisce “la generazione dei vetri rotti”: un insieme di cocci capaci però di grandi imprese.

Come Arianna, che riscopre la bellezza del rione Sanità a Napoli e poi la fa sua, trasformando questo orgoglio in un lavoro.

Storielle che Carola racconta con uno stile asciutto, diretto, coinvolgente e appassionante, trasportando il lettore sui

luoghi e in mezzo alla gente. Dieci protagonisti immersi in una umanità bellissima e sorprendente che a tratti riempie di orgoglio e inumidisce gli occhi.

E quindi, buona lettura a tutti voi, certo che le piccole-ma-grandi storie proposte dalla nostra autrice sapranno in qualche modo svegliarvi dal sonno che troppo spesso finisce per rapirci; e chissà che qualcuno non trovi tra queste pagine la giusta ispirazione per trasformare quel sonno in un sogno, come Carola e come tanti altri prima di lei.



# Introduzione

Questo libro non ha pretesa alcuna. Non vuol dare uno spaccato della condizione sociale dei giovani in Italia. Sarebbe tanto scorretto definirlo reportage quanto inappropriato considerarlo una collezione di interviste. Questo è un semplice libro, e si spera anche un libro semplice, che vuole raccontare delle grandi storielle.

Certo, lo si sarebbe potuto imbellettare, aggiungendo una parte *fictional* come introduzione, facendo proprie quelle regole del New Journalism dove l'intervento dello scrittore sul racconto, o in questo caso sulla testimonianza, avrebbe reso ancora più scorrevole e accattivante la lettura. Ma sarebbe stato un elemento in più, un'aggiunta sicuramente efficace eppure, in questo caso, superflua. Questo è un libro che si è composto per sottrazione: a parlare sono quasi esclusivamente i giovani coinvolti, vale a dire le voci di dieci grandi storielle registrate per tutta Italia.

Vengono definite grandi storielle tutti quei racconti autobiografici che, raccontando la propria esperienza di vita, permettono di toccare tematiche politiche, sociali o economiche con dei valori o argomenti d'indagine utili per testimoniare parte della realtà che viviamo. Scegliendo di dare voce alle persone che compongono il nostro reale, e quindi la nostra società, avremo la possibilità di far conoscere le storie che caratterizzano il nostro tempo. Dare loro voce significa portare avanti un lavoro di testimonianza tanto nell'imminente,

nell'immediato, quanto nell'immanente: in futuro, quando qualcuno si vorrà interrogare su come alcuni giovani vivessero, su quali fossero i loro problemi e le loro aspirazioni negli anni Venti del secondo millennio, qui potrà leggere delle grandi storielle in sua risposta.

Se proprio dovessimo trovare una pretesa o un obiettivo per questo libro direi che è quello di scardinare certe generalizzazioni sulla nostra generazione. La scelta di selezionare delle storie così diverse fra loro come background economico, sociale, e forse anche politico, è proprio per dimostrare l'incredibile diversità e poliedricità degli aspetti che caratterizzano le vite dei giovani di oggi.

«Siete voi giovani che dovete tirare i sassi nei vetri. Così quando i vetri si rompono, noi vecchi ci rendiamo conto che era il momento di cambiarli. Per ringraziarti, mio caro spaccavetri, ti darò una borsa di studio». Non è una frase recente, anche se sarebbe bello sentirselo rivolgere al giorno d'oggi. Queste sono le parole pronunciate da un signore che aveva ascoltato attentamente l'intervento di un giovane studente a un convegno universitario. Lo studente accademico era il giornalista Giampaolo Pansa, mentre il benefattore era Ferruccio Parri, il primo Presidente del Consiglio nell'Italia del 1945.

La nostra, però, non è più la generazione degli spaccavetri. Siamo arrivati troppo tardi, quando i vetri erano già stati rotti. E così, più che la generazione auspicata da Parri, mi sembra che siamo stati, fino ad oggi, la generazione dei restauratori di vetro: abbiamo preso i cocci che ci hanno lasciato e abbiamo cercato di farcene qualcosa, di assemblarli, di provare comunque a creare bellezza.



Ognuna di queste grandi storielle di giovani in Italia ha qualcosa di rotto: alcuni hanno la vita frammentata, taluni ambizioni spezzate, altri un passato andato in frantumi. C'è però un elemento che li accomuna: il racconto. Per il solo fatto di aver deciso di parlare, di esporsi, hanno fatto sì che quei cocci di vetro vengano analizzati, mostrati. Questo è un primo passo verso qualcosa di nuovo. Se prima c'erano gli spaccavetri e poi ci sono stati i restauratori, ora sarebbe bello inaugurare la stagione dei soffiatori di vetro: la generazione che rimodella i cocci per dare vita al nuovo.

Questo libro è dedicato a coloro che hanno deciso di soffiare il vetro.



# La grande storiella di Stefano

Pescatore, venticinque anni, Gallipoli, Puglia

